

Finalità e obiettivi educativi della scuola pubblica

Alimentare la riflessione sulle finalità e gli obiettivi educativi della scuola pubblica è lo scopo dell'agile fascicolo di Carlo Robert-Grandpierre¹, apparso nel giugno del 1999.

Sinteticamente, l'autore cerca di cogliere i cambiamenti più significativi con cui la scuola è confrontata, i nuovi bisogni a cui deve far fronte e i nuovi ruoli che deve assumere.

La nostra società, laicizzata, materialista, individualista, multiculturale, ha trasformato le condizioni dell'educazione pubblica. Difficoltà e necessità si sono accresciute, soprattutto per il *venir meno del consenso sociale sulla visione del mondo e sui valori* che lo sottendono e le pratiche legate al consumo e ai divertimenti.

Gli adolescenti sono divenuti oggetto d'un mercato formidabile, avidi consumatori di un'offerta incessante e sproporzionata rispetto ai loro mezzi. Il loro rapporto col mondo – già complicato dalle trasformazioni socio-affettive – ne fanno un gruppo sociale conflittuale e imprevedibile, che mette a dura prova gli insegnanti.

Il desiderio di sé è passato dalla *identificazione* alla *sperimentazione*. La società tradizionale trasmetteva i valori di padre in figlio, grazie all'autorità e al prestigio che il mondo adulto deteneva. L'attuale modello invece allontana il giovane dal suo gruppo verso altre società, lontane o virtuali, più promettenti e prestigiose: il referente nella costruzione della propria identità non è ormai più la società di appartenenza.

La famiglia si vede così ridotta la capacità di dettare valori e norme, limitandosi alla sua funzione relazionale-affettiva.

All'idea del lavoro con competenze valide per sempre, il mercato del lavoro precarizzato ha sostituito *competenze trasferibili* e un' *eterna mobilità*. Caratteristiche che non si sa ancor bene cosa comporteranno a livello di valori come la lealtà (a un datore di lavoro, a un gruppo), la solidarietà (in un'impresa o in un'associazione), la fedeltà (nell'amicizia, nell'amore).

La secolarizzazione della società ha poi confinato sempre più l'espressione religiosa nel privato. *La scuola si è trovata così sola nell'assumere il ruolo educativo pubblico*, non potendo più contare sulla collaborazione, tacita o esplicita, di altre agenzie educative.

La società odierna vive una crisi così profonda e generale che – secondo l'autore – obbliga nuovamente a interrogarci sulle questioni di fondo, e più di ogni altra *su che ne è della possibilità di un umanesimo oggi*.

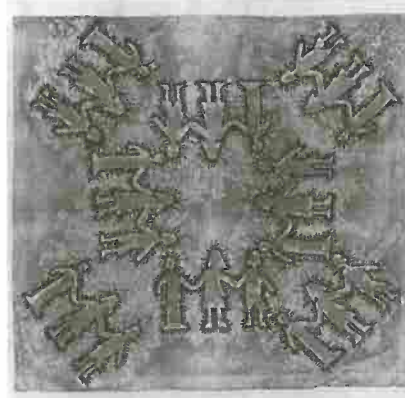
Insistentemente l'autore sottolinea come non vi sia educazione senza valori; come ogni insegnante sia educatore, più di quanto creda, che lo voglia o no. E come questa dimensione debba essere esplicitata, facendone l'oggetto di un'azione *voluta, pensata e concertata*.

Se alla famiglia compete di procurare calore affettivo, sicurezza, accettazione incondizionata, istruendo sulle prime regole di condotta, trasmettendo credenze e valori, in ciò la scuola è sua partner quando si impegna per una crescita equilibrata a livello intellettuale, sociale, morale dei bambini.

Tuttavia la scuola pubblica deve assicurare *in modo diverso dalla famiglia alcune dimensioni educative*. Deve trasmettere valori intellettuali, sociali, civili, *in un'ottica universale che va oltre la cerchia familiare*.

Non che la scuola si contrapponga alla famiglia: ma la sua missione è diversa. Introduce una *dimensione critica* che permette al discente di *costruirsi da sé le proprie convinzioni*. La scuola opera in un'ottica *universalizzante*, permettendo la comunicazione intersoggettiva e interculturale, contribuendo al processo di *integrazione* nella comunità umana. E ciò può anche *entrare in conflitto con alcuni valori familiari*. D'altronde è pressoché impossibile delimitare la frontiera tra quello che legittimamente la famiglia rivendica come privato e ciò che la scuola reputa pure legittimamente come di *interesse generale*, auspicabile per tutta la comunità.

Detto altrimenti, la scuola svolge la



sua funzione critica insegnando ciò che *unisce* e ciò che *libera*: che ci unisce agli altri, a livello intersoggettivo e interculturale, e che libera da pregiudizi, ignoranza, particolarismo.

In un'epoca in cui la sfera privata ha sopraffatto quella pubblica e i gusti personali le norme comunitarie, è importante permettere di passare dai valori di *preferenza* a quelli di *riferimento*, di ritrovare valori suscettibili di cementare la società.

Ma il venir meno del consenso sui valori fondamentali è proprio ciò che rende necessario ridefinire le regole del gioco sociale e scolastico.

Al deterioramento dei comportamenti infine, agli atti di violenza, denunciati da più parti, la scuola non deve solo opporre misure disciplinari per ristabilire l'ordine scolastico; benché necessarie, esse sono insufficienti. La scuola non può accontentarsi di forgiare «bravi bambini»; ciò che persegue è uno sviluppo armonioso, a livello intellettuale, culturale, sociale, morale, spirituale dei giovani.

Venendo ai metodi, più che dispositivi e programmi – avverte Robert-Grandpierre – è fondamentale *creare un clima idoneo*, con la collaborazione di tutti gli operatori scolastici, tramite *l'ascolto, lo scambiarsi le opinioni, il dialogo*.

Solitamente a scuola la parola va dall'insegnante all'allievo. Cosa pertinente per molti saperi, ma assai meno per la trasmissione di valori, in cui vale ben più l'imitazione e la sperimentazione.

La scuola deve divenire perciò *luogo di accoglienza per tutti*. I giovani devono potersi sentire accettati, considerati in tutta la loro realtà, anche intima, con tutto quel che portano den-

(Continua a pag. 24)

Finalità e obiettivi educativi della scuola pubblica

(Continuazione da pag. 2)

tro, a volte anche pesantemente. Complessi di colpa, di inferiorità, di marginalità, di disistima, di immagine negativa delle proprie capacità non devono potersi radicare in classe. Troppi bambini sono usciti umiliati dalla scuola, convinti che avendo fallito a scuola erano condannati a fallire nella vita. La scuola non deve né umiliare né solo sanzionare, ma incoraggiare e dare fiducia.

Anch'essa però, come istituzione, con le sue norme, esercita una sua violenza: è bene esserne consapevoli per prevenire dei disagi, riducendone le cause alla fonte. D'altronde è sempre necessario interrogarsi a quale prezzo sociale e etico formiamo buoni allievi e brillanti studenti.

Bisogna perciò saper dedicare del tempo per regolare situazioni perturbate in classe, perché a medio-lungo termine produce notevoli benefici sulla qualità del lavoro e dell'apprendimento.

Una scuola più educativa non è meno performante in quanto a qualità della formazione; i benefici sociali sono poi inestimabili.

I giovani, disorientati per la crisi di

valori, chiedono interlocutori forti e credibili. Il principio dell'autorità è però così minato che non è più possibile farvi ricorso. Ciò costringe alla continua negoziazione, che però necessita di partner maturi e padroni dei propri bisogni. Gli educatori devono saper convivere con questo paradosso, rinunciando all'autoritarismo e riuscendo ad *essere reinvestiti di autorità mettendosi seriamente all'ascolto dei bisogni reali degli allievi.*

In questo nuovo orizzonte, anche la formazione degli insegnanti va ridisegnata. Non si chiede più di essere «solo» dei bravi docenti per la qualità delle conoscenze o per le capacità didattiche. Ma sempre più di essere esercitati a pensare in termini di valori e finalità, con una personalità, idee e convinzioni solide, per sopportare il confronto e la contestazione di allievi che non si arrendono mai. Di saper stabilire una relazione di fiducia ed empatia con gli allievi, di accogliere una confessione di un problema grave, senza responsabilità insopportabili e senza trasformarsi in terapeuti, sapendo però accedere alla rete di specialisti.

Esseri veri, congruenti, disposti a riconoscere i propri errori e limiti, accogliendoli senza angoscia o panico, capaci di entrare in contatto con i genitori, capaci di comunicare.

L'autore di fronte al paradosso di una scuola che insegna nobili valori etici, quando il mondo degli affari, della politica, degli adulti sembra invece premiare competizione, consumismo e profitto, rivendica alla scuola la libertà di avere un suo progetto educativo. Non sottacendo però il possibile scontro con il pragmatismo degli stessi fruitori della scuola, cioè allievi e genitori, quando chiedono essenzialmente *promozione e riuscita sociale*. Paradosso che il docente deve saper gestire e che nasce dal duplice ruolo della scuola: competente a formare i giovani da un lato e al servizio della collettività dall'altro.

Neoliberismo e mondializzazione hanno sottratto potere decisionale a chi è scelto democraticamente dal popolo e sotto controllo pubblico, trasferendolo a chi ha come fine il profitto e che deve render conto solo ai propri azionari, minando solidarietà sociale e pace civile.

Di fronte a quest'orizzonte la scuola, e a maggior ragione la scuola pubblica, ha come compito di per-

mettere di consolidare l'edificio sociale, coltivando nei giovani i valori della dignità umana, della solidarietà, dell'equità. Tanto più che permettendo di convivere a bambini di ogni sesso, strato sociale, cultura, è il luogo privilegiato per esercitare la democrazia e promuovere l'integrazione sociale.

Per concludere, secondo Robert-Grandpierre, la ridefinizione dei compiti tra i diversi agenti educativi, non deve più tanto essere un problema di frontiera, ma di rivedere il modello funzionalista che ha prevalso e che distribuisce a scuola, famiglia, ecc., ambiti e materie distinti. Converrebbe piuttosto affermare un *progetto educativo globale*, che necessita però la stretta collaborazione tra scuola e genitori e che espliciti il senso e la portata delle attività scolastiche.

Presupposti indispensabili diventano allora dialogo e fiducia reciproca.

Carlo Monti

¹⁾ Carlo Robert-Grandpierre, *Les finalités et objectifs éducatifs de l'école publique*, pubblicato su mandato del segretariato generale della Conferenza intercantonale dell'istruzione pubblica della Svizzera romanda e del Ticino, giugno 1999, pp. 17.

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mirko Guzzi
Giorgio Merzaghi
Renato Vago
Francesco Vanetta

SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona
telefono 091 814 34 55
fax 091 814 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:
Salvioni arti grafiche
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:

abbonamento annuale fr. 20.-
fascicolo singolo fr. 3.-